



Macor al Rifugio "Tita Piaz" di Ampezzo nel 1961 con Angelo Unfer (il secondo da sinistra).

PALUZZA RIDENTE COMUNE IN VAL BÛT

*M*acor, ritrattista e paesaggista di vaglia, da vero artista passa con facilità dalla pittura alla poesia in cui nomi e aggettivi sostituiscono linee e colori per darci paesaggi vivi, ricchi di storia e precisi nei lineamenti geografici.

Nella ballata: “Paluzza ridente in Val Bût” montagne e paesi emergono con i loro nomi, con il fascino di leggenda che li circonda e gli elementi naturali che danno loro una rustica bellezza.

Il poeta è particolarmente abile, con tocchi leggeri, a rievocare le vicende della Valle per cui storia e geografia s'intrecciano delicatamente a darci veramente un ridente quadro di Paluzza e di tutto ciò che la circonda.

La composizione risale al settembre 1960.



Vista di Paluzza negli anni Sessanta. (Foto Tassotti)

Laddove Italia segna il punto estremo
De la sua terra e dove l'alte cime
Parlano ancora del tormento umano
Di queste genti,

Da l'alto sito ove Tìman n'appare
Grigio, ferrigno, sotto l'alpe antica
Incombente, sta il tempio¹⁰ del ricordo
Dei Morti Eroi.

Di fronte a Clènlis, noi vediamo la Mûse
Rossa montagna ch'ognor più si sfascia
Frangendo, sotto i colpi di Silverio⁽²⁾,
Verso la valle.

Giace Paluzza in bello ed ampio sito
Ove la rapinosa But s'allarga
Crosciando; oltre le torri ad essa viene,
Da val Pontàiba,

Tributo d'acque; ed essa sta sull'alto
Ripian prativo; e intorno fan corona
I monti Tenca, Cucco ed il Dimone
Alti, severi,

Il Tersadia, l'Arvènis; folti boschi
Di conifere scure e chiari noci
Intorno stan, ch'è l'aure dolci e chiare
Salubri fanno;

E più ne viene ancora dal Durone
Sotto quell'abetine fresche e cupe;
Fra smeraldini prati Englaro giace
Come l'Arcadia ⁽³⁾.

Grandiosa quale antica cattedrale
La creta di Timau sta nello sfondo
Fra il picco dei camosci e l'Avostanis
Solennemente.

E s'erge San Danièl, presso la rupe
Moscàrda, Pieve antica e cimitero
Ove la storia e la leggenda insieme
Cantano ancora;

Parlano ancora dell'età remote
E di Roma la strada ancor segnata
Che da Aquileia al Norico ⁽⁴⁾ portava
Quelle legioni.

Oh! Montecroce, come tu rimembri
Là dal Piccolo Palo ⁽⁵⁾ e quello Grande
Le legendarie gesta; e degli alpini
Tutta la gloria;

De l'Eroina ⁽⁶⁾ a noi tu parli ancora
E del Malpasso, di Colei che fece
Il sacrificio estremo di sua vita
Per la sua terra!

Chinano gli abeti a lo sferzar del vento
Quali stendardi in segno di saluto
A gl'innocenti Martiri ⁽⁷⁾ caduti
Là, sul Promosio.

E dileguano al sol, siccome nebbia,
Le voci del passato, le leggende,
Le streghe della Tenca e di Silverio
L'alma dannata.

Su le passate cose or tutto tace;
Vibrano i boschi, l'acque, i monti intorno
Ne l'effusa serena e grande pace
Di questa valle.

E qui operosa e viva sta Paluzza
E Casteòns sul piano; e qui Naunnina
Su l'altra ripa a solatio n'appare
Presso il Moscardo.

E Rivo sta sull'alto dominante;
Sopra la But e negli aerei spazi
Sotto Valcalda, Cercivento e Sutrio
Vision serena.

E quando vien la sera, su la Creta⁽⁸⁾
Si accende il sole, quale viva fiamma
Su le rocce severe e par che dica
Che tutto è vero.

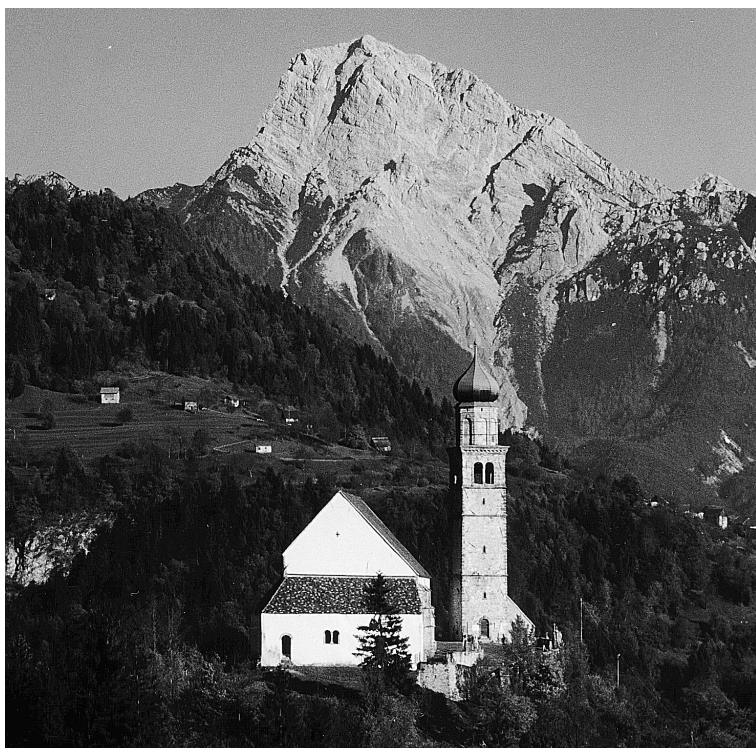
- ⁽¹⁾ *Tempio*: L'Ossario del Cristo Crocefisso di Timau ove sono sepolti 1756 Caduti italiani e 75 austriaci.
- ⁽²⁾ *Silverio*: Il leggendario Silverio, condannato per l'usurpo di terreni altrui a ruinare il Moscardo
- ⁽³⁾ *Arcadia*: antico paese montuoso della Grecia in cui si viveva una semplice vita allo stato patriarcale.
- ⁽⁴⁾ *Norico*: Regione che, al tempo di Roma, comprendeva parte della Baviera e dell'Austria.
- ⁽⁵⁾ *Piccolo Palo...*: Il poeta allude ai Monti Pal Piccolo, Pal Grande e Freikofel, ove si combattè duramente nella prima guerra mondiale dal maggio 1915 all'ottobre 1917.
- ⁽⁶⁾ *Eroina*: Maria Plozner Mentil, la portatrice di viveri e materiali ai soldati sul fronte di battaglia, uccisa da un cecchino austriaco a casera Malpasso il 15 febbraio 1916.
- ⁽⁷⁾ *Martiri*: I 20 civili innocenti trucidati per rappresaglia in Promosio dai nazisti il 21 luglio 1944.
- ⁽⁸⁾ *Creta*: La grande parete rocciosa comprendente il Gamspitz, il Pizzo Timau e l'Avostanis.

SAN PIETRO DI CARNIA

L'arte di Macor emana da una solida cultura, soprattutto di carattere storico. E' affascinato dalle vicende del passato, in particolare modo di quelle del Friuli e della Carnia.

Quando l'estro poetico lo coglie, sa penetrare con acume negli avvenimenti e con verso carducciano ce li fa rivivere in un intreccio di quadretti suggestivi. In: "San Pietro di Carnia" rivive la storia della Val Bût, dai tempi di Roma alle scorrerie dei Barbari, al nascere e diffondersi del Cristianesimo in Carnia. Lo affascina la Chiesa antica, sorta sull'omonimo colle, già sede vescovile e rifugio estremo delle popolazioni insidiate, un tempo, dal barbaro oppressore. Il poeta gode nel vederla ancora risplendere "come pegno di concordia e fratellanza" fra i paesi della Valle, quando le Croci delle Chiese salgono, nel giorno dell'Ascensione, a rendere filiale omaggio alla vetusta Matrice.

La chiesa
di S. Pietro
in Carnia.
Sullo
sfondo il
maestoso
m.te Sernio.
(Foto Luigi
Dereatti)



Come un'antica acropoli ⁽¹⁾ severa
S. Pietro sta sul colle dominante
Quella ⁽²⁾ che in tempi a noi tanto remoti
Surse romana;

Tortuosa va la Bût, sempre crosciando
Sotto la Pieve; e l'alte cime mira
Protese de la Carnia verso il cielo
Contro Lamagna ⁽³⁾.

E in quel crosciare ancôr son le memorie
Di Roma antica; e come il Foro Giulio
Nacque, di Carnia; e come queste genti
Furon romane,

E l'antiche rovine smozzicate
Fra i cippi infranti e le lor basi altere
Del Foro, sono ancôr le voci vive
Di Roma morta.

E su la consolare antica strada ⁽⁴⁾
Che da Aquileia al Norico portava
Le quadrate legioni, una minaccia ⁽⁵⁾
Era incombente.

Di questa valle i clivi dominanti
Fûr castellieri ⁽⁶⁾ pronti a sua difesa;
Eran segnal del foco nel periglio
Di luogo in luogo.

Dal varco alpino il barbaro premèva:
Vennero i Marcomanni ⁽⁷⁾ e qui lasciàro
Struggimento e rovine; onde mai JULIO
Risorse intero!

Come rovaio gelido in novembre
Spazza le foglie ed anco le speranze,
Così fùr le invasioni e i tempi tristi
Ne l'Evo Medio.

Or l'antica potenza è sol ricordo;
Il fuoco della Fede e de l'Amore
Radia ⁽⁹⁾ da l'alto delle vecchie Pievi
Sui bronzi sacri.

L'uom può struggere l'uomo e non l'Idea;
Questa eterna rimane e sempre viva
Ne la notte dei secoli risplende
Sì come un farol.

Nella Casa di Dio trovò rifugio
Accommunata dalla pura fede
E per la vita ancora e per la Morte
La gente oppressa.

Così sorse S.Pietro; prima Pieve
De la valle del Bût e cimitero ⁽⁹⁾
Rifugio estremo ed ultima dimora
Là, verso il Mille.

E nel maggio fiorito delle rose
Nel tempo dell'Ascesa del Signore
Salgon le Croci ⁽¹⁰⁾ l'erta; e sono tante!
Fino alla Pieve.

E d'ogni borgo, d'ogni sparsa villa,
Da Paluzza, Timau e Zuglio e Sezza,
Arrivando, son pegno di concordia
E fratellanza!

Il bacio delle Croci è certo vivo
Segnacolo di fede e pur d'amore,
Un canto che solenne sale a Dio
Alto nel cielo!

Paluzza, 10 maggio 1961

- (1) *Acropoli*: L'alto di una città, qui sommità con erta roccia.
- (2) *Quella*: È il "vicus", l'antico villaggio "Julium Carnicum", costruito (presumibilmente dal 58 al 49 A.C.), sulle cui rovine sorse, successivamente, Zuglio.
- (3) *Lamagna*: Abbreviativo di Alemagna, antico nome di Germania.
- (4) *Consolare*
antica strada: È la Via Julia Augusta che, attraverso la Valle del Bût, portava al Norico (odierna Carinzia e Austria superiore).
- (5) *Minaccia*: Delle invasioni barbariche.
- (6) *Castellieri*: Torri da vedetta che nell'antichità permettevano in tutta la Valle, per mezzo di segnali di fuoco, di avvertire le popolazioni dei pericoli imminenti.
- (7) *Marcomanni*: Si può supporre che la prima distruzione di Zuglio avvenisse proprio per opera di bande Marcomanne, provenienti dal nord, che oltrepassarono le nostre Alpi nel 167 d.C.
- (8) *Radia*: Irradia, manda raggi.
- (9) *Cimitero*: Fino al 1348, nel cimitero di San Pietro venivano portati a seppellire tutti i morti della Val But.
- (10) *Le Croci*: Sono quelle delle Chiese che facevano parte, fino al 1810, della Prepositura di San Pietro.

VISITA DI DANTE E VIRGILIO AL BUNKER

 veramente splendido questo canto con cui Macor rievoca una visita immaginaria di Dante al “Bunker”, il locale ove Arturo Cobelli e sua moglie Maria, dall’anno 1950 al 1976, gestivano un negozio di generi coloniali, posto a Paluzzza nella Piazza del Monumento ai Caduti. Nel retrobottega del negozio, con regolare licenza, si poteva bere un bicchiere di vin buono, seduti non su comode sedie con tavolini, ma su rustici scanni, casse o damigiane per cui questo luogo, diremmo “bohémien” (fuori della regola), attirava tante persone per questa sua caratteristica che allora piaceva. Così il locale un po’ alla volta prese il nome rustico di “Bunker” in cui, soprattutto nelle ore serali, convenivano clienti di ogni tipo. Dall’operaio all’artigiano, dall’impiegato al maggiorenne del tempo ognuno vi poteva trovare non soltanto un bicchiere di vino genuino, ma aveva l’occasione di conversare in modo cordiale e scherzoso con gli amici, scaricando anche le tensioni della giornata, in tempi ancora ricchi delle difficoltà sorte nell’immediato dopoguerra.

Macor, frequentatore del locale, immagina che in viaggio nell’Inferno Dante, accompagnato dal fido Virgilio, giunga con lui nientemeno che al “Bunker”. Il poeta mantovano, a quanto pare, conosce l’ambiente e guida Dante a conoscere le persone che nel momento sono ivi sorprese. Prima ad emergere è la “pancia” di Cobelli, il proprietario, che dà subito nell’occhio, e poi Bepi Ferrarese, il Giudice Conciliatore che giudica con un suo metro speciale i sottoposti al suo giudizio.

Uno ad uno compaiono Sindaci, Dottori, Segretari Comunali, Consiglieri e gente di ogni ceto. Commovente è l’abbraccio del mantovano Cobelli a Virgilio (suo conterraneo) allorché Macor “volle dire al padrone” chi era la sua guida. Non meraviglia, quindi, che di fronte a questo insperato e gradito incontro la generosità di Arturo si manifesti con l’offrire a tutti un “quarto di vin buono”, tale da far dire al sommo Poeta che “per tutti i cerchi del dolente regno”(l’Inferno) mai potranno bere “un nettare sì degno”.

La composizione poetica risale al luglio 1959 e Macor (che qui con gustoso anagramma si firma Rocam!), con iniziativa originale, ricorre al verso dantesco per presentarci questo quadro singolare, che riflette bene un aspetto del modo di vivere degli anni Cinquanta, in cui si sapeva lenire le preoccupazioni del quotidiano con la serenità dello stare insieme fra amici.